

Associazione Culturale Fantalica APS

SIMONE BARNABBA

*Fuori dal
mia locale!*



Associazione Culturale Fantalica APS

Laboratorio
- LETTERA 22 -

Anno sociale 2025-26

Autrice-Insegnante: GIULIA PRETTA

«Fermi!» aveva strillato Gianni davanti al negozio di cosmetici «Devo farle il regalo. Tra qualche giorno compie gli anni».

«Ma chi? La Camilla o la Manuela?» lo sfotté Ludovico. Lui e Riccardo ridevano.

«Prendete pure per il culo» rispose aggiustandosi il nodo alla cravatta di seta Trussardi. Al polso aveva un Rolex Submariner. Sul volto aveva un ghigno di scherno, come a dire «Ridete pure, intanto chi è che ha due fidanzate?».

Rivolgendosi a Ludovico, «Manuela compie gli anni a Natale, a giugno li compie la Camilla» precisò Riccardo facendo il maestrino. «Lo sai che siamo a giugno?» continuò utilizzando lo stesso tono «A dicembre non metterei mai il mio abito Lanieri in lino e sai perché? Perché a dicembre fa freddo».

«Ma smettila!» schiaffeggiò lontano dalla sua faccia il dito di Riccardo «Non sono stupido».

«Hai ragione Ludo» aggiunse Riccardo «Ma con quello che ti sei bevuto ieri sera è giusto trattarti come uno stupido. Ieri non sapevi nemmeno come ti chiamavi».

«Ma come fa a stare in piedi?» chiese Gianni a Riccardo. Lui provò a commentare, ma Gianni fu più veloce «Dai, entriamo che non ho tempo da perdere. Voglio andare da Lele».

«Buongiorno, come posso aiutarvi?» li accolse la commessa.

«Carina» sussurrò Riccardo a Ludovico.

«Ciao, dovrei fare un regalo alla mia fidanzata. Le vorrei regalare dei trucchi» rispose Gianni.

«Genio devi essere più specifico» suggerì da dietro Ludovico.

La commessa socchiuse le palpebre e trattenne una risata. «Abbiamo molti trucchi» disse gentilmente tenendo giunte le mani sul petto «Abbiamo i fondotinta, le matite, i rossetti, l'ombretto, gli smalti-» e a ogni trucco elencato indicava i vari scompartimenti.

«Eh-» fece Gianni. La mano grattava la nuca e lo sguardo guardava il bancone.

«Sai cosa usa lei per truccarsi?» provò a indagare la commessa in difficoltà. Scuoteva la testa piano e gli occhi continuavano a guardare il bancone. «Di solito la vedi col rossetto?» provò.

«Dammi la roba più costosa che hai. Non ho tempo da perdere» le rispose severo.

«Ok» e distolse lo sguardo.

«Fammi un bel pacchetto regalo, mi raccomando!» le ordinò. Riccardo e Ludovico continuavano a ridacchiare protetti dalle spalle di Gianni.

«Minchia, centoventi euro per del trucco, sei un pazzo» gli fece Riccardo. Gianni gli rispose che per le donne avrebbe fatto questo e altro. «Ho capito, ma centoventi-».

«Ma sta zitto. Non capisci nulla. Le donne vanno comprate con regali alla loro altezza. Se te frequenti solo-» lo interruppe senza guardarlo in faccia.

«Oh, non ti permettere!».

Ludovico intercettò la mano di Riccardo che stava per afferrare la spalla di Gianni. «Ma che fai? Metti le mani addosso? Non fare il pagliaccio» lo perculò. L'amico non commentò.

Entrati nel bar da Lele, si sedettero nel loro solito angolo. Misero ai voti se prendere una bottiglia o lo spritz. A nulla servirono le proteste di Riccardo, aveva vinto la bottiglia. Il barista Lele portò del prosecco ghiacciato e aprì lui la bottiglia. Non voleva che facessero gli scemi come la volta precedente. In preda all'euforia, stappando, il tappo aveva colpito una cliente. Per poco non partiva la denuncia. Lele avrebbe avuto tutto il diritto e tutte le ragioni di mandarli fuori a calci, ma quei clienti abituali lasciavano il bar soltanto dopo aver pagato un conto a tre cifre.

«Un'altra!» urlò Riccardo facendo segno con la mano di portare la seconda bottiglia. A distanza di cinque minuti dal primo, ecco il secondo stappo. Il terzo arrivò entro un quarto d'ora. I tre ragazzi erano molesti. Parolacce e offese misogine e razziste venivano lanciate una dietro l'altra. Inoltre, si lanciavano patatine, urlavano e si spingevano cercando di buttarsi giù dalla sedia. Marco, il figlio del proprietario, li guardava con disprezzo.

«Basta prosecco! Ho mal di pancia!» esclamò Riaccado «Tosi, io vado di spritz». Gli amici lo mandarono a quel paese. Andato in bagno, gli mangiarono le patatine e i cicchetti che il barista aveva portato assieme al cocktail. Ritornato, i tre ricominciarono a fare più chiasso.

«Adesso Basta!» urlò Gianni alzandosi di scatto. Colpì il tavolo. I calici, le bottiglie e i piattini andarono in frantumi. Nel locale calò il silenzio. Gli amici, i clienti e i baristi si voltarono verso Gianni. Aveva ancora il telefono in mano. Guardandosi attorno, aveva capito di aver esagerato. Si rimise a sedere senza aprir bocca. Nessuno osava dire nulla, solo Lele si mosse. Prese scopa e paletta e, a testa bassa, andò al tavolo per ripulire. Marco fu più veloce del padre.

«Andatevene via! Quando è troppo è troppo!» gli urlò. Non accettò giustificazioni e nemmeno i soldi dei tre ragazzi, consci d'aver fatto una gran figura di merda. «Non è possibile che vi comportiate come animali. Siete volgari, urlate e trattate male gli altri clienti! Ma chi vi credete di essere? Sparite e tornate quando avrete imparato l'educazione!». Nessuno dei tre osò protestare.

Usciti, udirono dall'interno del bar «Bravo, hai fatto bene». Non osarono voltarsi e barcollanti girarono l'angolo.

«Ma che cazzo fai?» gli urlò Riccardo.

Ancora con il telefono in mano, Gianni provò a formulare una frase «Ho letto un messaggio sul telefono. Camilla mi ha chiesto se domenica usciamo con la barca».

«Tutto qui?» domandò Ludovico. Riccardo guardava esterrefatto l'amico.

«Ma voi sapete-» lo interruppe un singhiozzo «Lei è una viziata maleducata e non mi piacciono le ragazze maleducate e viziate».

«Ma tu sei un coglione!» gli disse Riccardo ridendo.

«Dai, forza» propose Ludovico «Andiamo a bere da qualche parte».

Simone Barnabba

